

volume C

STUDIES PRESENTED TO THE INTERNATIONAL  
COMMISSION FOR THE HISTORY  
OF REPRESENTATIVE AND PARLIAMENTARY INSTITUTIONS

ÉTUDES PRÉSENTÉES À LA COMMISSION  
INTERNATIONALE POUR L'HISTOIRE  
DES ASSEMBLÉES D'ÉTATS



# IL TEMPO E LE ISTITUZIONI

Scritti in onore  
di  
Maria Sofia Corciulo

*a cura di*

GUIDO D'AGOSTINO, MARIO DI NAPOLI  
SANDRO GUERRIERI, FRANCESCO SODDU

STUDIES PRESENTED TO THE INTERNATIONAL  
COMMISSION FOR THE HISTORY  
OF REPRESENTATIVE AND PARLIAMENTARY INSTITUTIONS

ÉTUDES PRÉSENTÉES À LA COMMISSION  
INTERNATIONALE POUR L'HISTOIRE  
DES ASSEMBLÉES D'ÉTATS

volume C



**Edizioni Scientifiche Italiane**

D'AGOSTINO, Guido; DI NAPOLI, Mario; GUERRIERI, Sandro; SODDU, Francesco (*a cura di*)  
Il tempo e le istituzioni  
Scritti in onore di Maria Sofia Corciulo  
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2017  
pp. X+726; 24 cm  
ISBN 978-88-495-3382-8

---

© 2017 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.  
80121 Napoli, via Chiatamone 7

**Internet:** [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it)  
**E-mail:** [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

# INDICE

<i>Introduzione</i>	IX
JOSEBA AGIRREAZKUENAGA, <i>La demanda de parlamentos en Cataluña y el País Vasco en el Reino de España durante la emergencia de la política de masas (1916-1919)</i>	1
MARCELLA AGLIETTI, <i>I deputati e la «democrazia». Spigolature dal dibattito parlamentare spagnolo negli anni Trenta dell'Ottocento</i>	15
ROSAMARIA ALIBRANDI, <i>Un 'integralista' al parlamento del Regno d'Italia. La proposta di legge di Vito d'Ondes Reggio sulla libertà di insegnamento del 1869</i>	29
GIUSEPPE AMBROSINO, <i>Riformare l'État, rappresentare la Nation. L'irriducibile contraddizione della monarchia assoluta nel crepuscolo dell'Ancien Régime (1770-1789)</i>	43
SIMONA ANDRINI, <i>'Dimenticare' Max Weber (1891-1940)</i>	55
GIUSEPPE ASTUTO, <i>I protagonisti dello Statuto siciliano</i>	65
SILVIA BENUSSI, <i>La Biblioteca del Congresso e la conservazione della memoria: «With an even hand»: Brown v. Board at Fifty</i>	79
ANDREA BIXIO, <i>Riflessività sistemica e rappresentativa nella teoria sociologica</i>	89
FRANCESCO BONINI, <i>The duration of Parliaments. Un percorso storico-politico</i>	99
VITTORIA CALABRÒ, <i>1977-1979: l'esperienza di Emilio Colombo quale Presidente del Parlamento Europeo</i>	111
MARIAROSA CARDIA, <i>Per la storia delle istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna. La collana Acta Curiarum Regni Sardiniae in formato digitale</i>	123
LUIGI COMPAGNA, <i>La Francia repubblicana: tradizione di parlamentarismo</i>	135
GUIDO D'AGOSTINO, <i>Parlamenti e assemblee rappresentative nei territori italiani della Corona d'Aragona nell'età di Alfonso V d'Aragona (1416-1458). Cenni di storiografia e di metodo. Il caso del Parlamento Generale del Regno aragonese di Napoli: la prima riunione (1442-1443)</i>	149

ANDREA DEL CORNÒ, <i>Una prima traduzione inglese del Saggio storico del Cuoco ed altri lavori sul Regno di Napoli</i>	159
LORIS DE NARDI, <i>Costruire il consenso, argomentando e persuadendo: la storia sacra nella dialettica politico-istituzionale dell'impero spagnolo (XVI e XVII secolo). Una proposta di studio</i>	169
PATRIZIA DE SALVO, <i>Il clero, i sermoni e la stampa nella Sicilia della prima metà dell'Ottocento</i>	181
FRANCESCO DI DONATO, <i>La rivoluzione costituzionale di Gaetano Filangieri</i>	191
MARIO DI NAPOLI, <i>Considerazioni sul ruolo del Parlamento italiano nella Prima Guerra Mondiale</i>	207
EUGENIO DI RIENZO, <i>Émile Ollivier et le débat sur le régime parlementaire en France (1861-1894)</i>	221
PIER LUIGI FALASCHI, <i>Il mestiere di 'Signore'</i>	231
SIMONA FAZIO, <i>La 'questione carceraria' nell'Italia postunitaria. Qualche nota sugli orientamenti espressi dalle commissioni parlamentari (1862-1867). Una proposta d'indagine</i>	241
VALERIA FERRARI, <i>Funzionari e notabili alla periferia dell'Impero: specificità e discontinuità nel Mezzogiorno napoleonico</i>	253
ROMANO FERRARI ZUMBINI, <i>La spontanea genesi dell'inchiesta parlamentare in Italia (1848-1920)</i>	263
ROCCO GIURATO, <i>La prerogativa assoluta e i dibattiti parlamentari sui monopoli nella tarda età elisabettiana (1597-1601)</i>	273
CLAUDIA GIURINTANO, <i>Claude-Marie Raudot: la difesa delle libertà locali nelle pagine del «Correspondant» (1858-1870)</i>	287
FABIO GRASSI ORSINI, <i>La Guerra di Libia in Puglia. Politica, stampa e opinione pubblica nel 1912. Una nemesi storica</i>	299
EUGENIO GUCCIONE, <i>Giuseppe Toniolo: dal Medio Evo i supporti alla democrazia moderna</i>	313
MARIA TERESA GUERRA MEDICI, <i>Il reggimento dimenticato. Gli Zuavi del papa (1860- 1870)</i>	323
SANDRO GUERRIERI, <i>Il Parlamento europeo negli anni Settanta e il ruolo dei rappresentanti italiani</i>	335
ALESSANDRO ISONI, <i>La Commissione europea: un'istituzione dalle molteplici identità</i>	345
GEORGIA KARVUNAKI, <i>Il ruolo dell'irlandese Richard Church (Cork, 1784 - Atene, 1873) nella lotta per l'indipendenza della Grecia e nella successiva vita costituzionale del nuovo Regno</i>	357
FULCO LANCHESTER, <i>Mortati e la «legislatura costituente»</i>	361

FEDERICO LUCARINI, <i>«Il Comune Moderno». La burocrazia nei grandi municipi italiani tra Otto e Novecento</i>	373
ROSANNA MARSALA, <i>Il pensiero di Laura Bianchini nelle pagine de «Il Ribelle»</i>	387
ROBERTO MARTUCCI, <i>Il rodaggio del sistema rappresentativo nel Nonimestre costituzionale delle Due Sicilie (1820-21)</i>	399
ORESTE MASSARI, <i>Le alterne vicende del modello Westminster e del bipartitismo inglese</i>	413
GUIDO MELIS, <i>Un ricordo di Antonio Marongiu, storico delle istituzioni</i>	425
ANTONELLA MENICONI, <i>Magistratura e fascismo: l'ordinamento giudiziario del 1941</i>	431
MARCO MERIGGI, <i>Giuseppe De Thomasis. Diritto e istituzioni nel Regno di Napoli napoleonico</i>	443
MARIA TERESA ANTONIA MORELLI, <i>L'emancipazionismo nel Teatro dell'Ottocento: culture politiche e istituzioni</i>	455
DANIELA NOVARESE, <i>Aspettando la Costituente. Il problema della terra in Sicilia nel dibattito della Consulta Regionale</i>	465
ENZA PELLERITI, <i>L'ultimo Parlamento del Regno di Sicilia. La breve vita della Costituzione del 1812 a ridosso della Restaurazione</i>	475
ALESSANDRO POLSI, <i>Movimento politico o istituzione internazionale: gli esordi dell'Unione Interparlamentare</i>	487
CLAUDIO POVOLO, <i>Un episodio della lotta contro il banditismo nella Repubblica di Venezia (Lago di Garda, 1608-9)</i>	497
ANDREA ROMANO, <i>Sulla genesi dello Statuto della Regione Siciliana</i>	509
LUCA ROSSETTO, <i>La giustizia del Principe in un grande Tribunale della terraferma veneta: la corte pretoria di Padova (secoli XVI-XVIII). Aspetti storici e documentari</i>	523
FABRIZIO ROSSI, <i>Le costituzioni 'democratiche': Cadice 1812, Napoli 1820</i>	535
SONIA SCOGNAMIGLIO, <i>«Core modernity». Le scienze sociali e la sfida del terzo millennio per il cambiamento della mentalità anti-statuale italiana</i>	545
LUCA SCUCCIMARRA, <i>Il silenzio e la parola. Le grandi leggi organiche dell'anno VIII e la genesi del regime bonapartista</i>	559
CRISTIANA SENIGAGLIA, <i>Il ripristino dell'ordine politico. L'Assemblea Nazionale di Weimar e la nuova Costituzione</i>	573
TERESA SERRA, <i>La democrazia della 'parola'</i>	585
FLAVIO SILVESTRINI, <i>La teoria storica delle istituzioni repubblicane in Kant: tra riforma prussiana, rivoluzione francese e mancata costituzione inglese</i>	591

FRANCESCO SODDU, <i>Note sul partito della maggioranza nel Senato regio</i>	601
ISIDORO SOFFIETTI, <i>Les prévisions du maréchal de France Vaillant sur l'avenir institutionnel de l'Italie (1859)</i>	613
STEFANO TABACCHI, <i>Pieni poteri e decretazione tra Regno di Sardegna e Regno d'Italia (1848-1861)</i>	637
GIOVANNA TOSATTI, <i>Il sistema della polizia italiana nel 1861: modelli a confronto</i>	657
CARMEN TRIMARCHI, <i>La Nazione dei commerci: élites produttive e nation-building nell'Italia liberale</i>	667
ROBERTO VALLE, <i>Autocrazia e rivoluzione. Arché e anarché nel pensiero politico russo</i>	677
GIANCARLO VALLONE, <i>Il cardinal de Luca oltre il diritto</i>	693
LUCIANO ZANI, <i>Il diario di guerra e di prigionia di Vittorio Emanuele Giuntella (1941-1945)</i>	701
<i>Elenco degli Autori</i>	711
<i>Curriculum vitae e pubblicazioni di Maria Sofia Corciulo</i>	715



## INTRODUZIONE

Un grosso volume, cospicuo per dimensioni e pregevole per lo spessore scientifico dei contributi che vi sono raccolti, è il risultato dell'iniziativa culturale con cui si è inteso, per iniziativa della Sezione italiana della Commissione Internazionale per la Storia delle Istituzioni Parlamentari e Rappresentative, rendere omaggio a Maria Sofia Corciulo all'atto del compimento della sua lunga carriera accademica. Sessanta studiosi vi hanno concorso, con in testa l'attuale presidente della stessa Commissione, Joseba Agirreazkue-naga, succeduto in tale ruolo, appena qualche anno fa, proprio a Maria Sofia, protagonista di una durevole e fruttuosa presidenza di tale prestigioso organismo (peraltro, la terza affidata a studiosi italiani, nell'arco pluriennale di vita della Commissione stessa). È oggettivamente difficile riuscire a rendere conto, per brevi linee, della varietà e rilevanza dei temi affrontati dai tanti ricercatori, esperti, docenti che vi hanno posto mano, con sapienza e dedizione. Attorno al nucleo, forse principale, riguardante parlamenti, assemblee, parlamentarismo, in cui vengono trattati vicende, momenti, protagonisti delle esperienze storiche svoltesi in epoche e realtà nazionali diverse (ma per l'Italia, e non solo, vanno segnalati i casi delle entità politico-istituzionali antecedenti alla nascita della 'nazione'; nel nostro caso, ad esempio, Sicilia, Sardegna, Napoli, lo Stato della Chiesa, la Terraferma veneziana, per citarne alcune), c'è lo spazio della teoria, della filosofia, delle scienze sociali. Soprattutto, c'è molta Spagna, moderna e contemporanea, altrettanta Francia, prima e dopo la faticosa Rivoluzione; c'è l'Inghilterra, naturalmente; gli USA, la Russia, la Germania e tanto ancora d'altro. Ma c'è, e va sottolineata, l'attenzione per l'Europa e l'Unione Europea, per il processo di gestazione e poi nascita e difficile crescita delle proprie pur basilari istituzioni, di guida e di rappresentanza; e non manca, anche in questo caso assai giustamente, il ricordo di Antonio Marongiu, accanto a quello di eminenti personaggi (studiosi e politici) più o meno recenti, più e meno vicini ai tempi nostri. Ovviamente, chi sia stata finora, chi sia attualmente, cosa abbia fatto e scritto, Maria Sofia si evince, con partecipata soddisfazione, dalla ricca nota curricolare e dall'imponente corredo bibliografico della Nostra, con cui si conclude il volume, a lei, del resto, dedicato sotto la comune intitolazione de "Il tempo e le istituzioni", che per una faticosa coincidenza viene accolto

con il numero 100 nella collana degli *Studies presented to the International Commission for the History of Representative and Parliamentary Institutions*. Già, visto che in tanti, tra noi, condividiamo l'assunto-cardine della vita di studio e di lavoro percorsa da Maria Sofia, vale a dire quella per cui si intendono e trattano principalmente "Le Istituzioni politiche come Storia"<sup>1</sup>. Ciò vale ed è valso, in effetti, nei suoi scritti, saggi ed opere, sulla Restaurazione, sul Decennio francese, sulla Rivoluzione costituzionale napoletana del 1820-1821, con i connessi 'riscontri' pugliesi, e all'estremo opposto, con la proiezione/dimensione del suo impegno su scala internazionale.

Eppure, tutto quanto espresso finora, dice molto, almeno crediamo e comunque ci auguriamo, ma non dice tutto. È cosa buona e giusta, ci sembra, andare oltre il pur sentito e doveroso omaggio alla studiosa e collega, per arrivare a dire qualcosa alla e sulla Persona. Provare a dire quanto Maria Sofia ci stia a cuore e nel cuore, quanto le siamo grati per il privilegio di averla conosciuta, incontrata, frequentata, ricevendone, e dando a nostra volta, affetto e stima. Sono l'uno e l'altro di questi due elementi quelli che danno significato e sostanza, veri, all'amicizia, con la A maiuscola. Può darsi, è umano e naturale, che ciò riguardi alcuni tra noi più che altri, ma i curatori – orgogliosi per la parte avuta nel processo realizzativo dell'opera – parlano innanzitutto per sé, ma ritengono di interpretare pensieri e sentimenti del complesso degli Autori qui riuniti. Sicché, e non guasti il ripeterlo, per noi si è oltre, assai oltre, tributi e riti dell'accademia; non contro, ma oltre, assai oltre; siamo per le persone, dentro, e, anche qui, oltre, le stesse istituzioni. Essere amici, sodali e solidali, voler bene e volere il bene (e la fortuna, il successo: perché no?) di chi ci è vicino, riconoscerne i meriti e il valore, compiere insieme 'pezzi' di vita.

Dentro questo libro vogliamo si manifesti e si colga la scienza che vi circola e lo pervade, ma vogliamo altresì, se non più, che si respiri l'impagabile gioia, l'"allegrezza" di un anniversario, il suggello di un'amicizia vera, profonda, e per quanto ci riguarda, inestinguibile.

Carissima Maria Sofia, un abbraccio forte, fortissimo, da tutti noi.

I Curatori

<sup>1</sup> Questo, non a caso, è il titolo con cui sono stati pubblicati (Giuffrè, Milano 2016) gli atti dell'omaggio reso a Maria Sofia Corciulo ed ai suoi studi presso la Facoltà di Scienze politiche, sociologia e comunicazione della "Sapienza" di Roma il 14 febbraio 2014.

VALERIA FERRARI

FUNZIONARI E NOTABILI  
ALLA PERIFERIA DELL'IMPERO:  
SPECIFICITÀ E DISCONTINUITÀ  
NEL MEZZOGIORNO NAPOLEONICO

SOMMARIO: 1. I notabili nel regime napoleonico. – 2. Il reclutamento del personale burocratico nel regno di Napoli durante il Decennio francese. – 3. I notabili nelle due province calabresi.

1. *I notabili nel regime napoleonico*

“Noi dobbiamo essere governati dai migliori; i migliori sono i più istruiti e i più interessati al mantenimento delle leggi. Ora, son ben rare l’eccezioni, voi non trovate degli uomini somiglianti, che fra quelli che possedendo una proprietà, sono attaccati al paese che la contiene, alle leggi che la proteggono, alla tranquillità che la conserva, e che debbono a questa proprietà e ai comodi che somministra, l’educazione che gli ha resi adattati a discutere, con sagacità e aggiustezza i vantaggi e gl’inconvenienti delle leggi, che fisano la sorte della loro patria. [...] Un paese governato dai proprietarj è nell’ordine sociale, quello in cui i non-proprietarj governano è nello stato di natura”<sup>1</sup>.

Con queste parole, il 23 giugno 1795, François Antoine Boissy d’Anglas indicava ai membri della Convenzione la *ratio* adottata dalla *Commission des Onze*<sup>2</sup> nella redazione della Costituzione da dare alla Francia dopo la fine della stagione montagnardo-robepierrista: non più lo zelo democratico e la virtù repubblicana, ma il censo e la proprietà apparivano, agli occhi del nuovo gruppo dirigente termidoriano, quali criteri irrinunciabili al fine di selezionare una classe dirigente affidabile e capace di garantire il ritorno all’ordine e alla pace sociale ponendo, finalmente, termine alla rivoluzione<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Discorso preliminare di Boissy d’Anglas sul progetto di Costituzione per la Repubblica francese*, s.e., Firenze 1795, pp. 13-14.

<sup>2</sup> Sull’argomento, cfr., fra gli altri, S. LUZZATTO, *Termidoro e costituzione: la Commissione degli Undici*, in «Storia Amministrazione Costituzione», Annale ISAP 1994/2, pp. 55-76; P. COLOMBO, *La question du pouvoir exécutif dans l’évolution institutionnelle et le débat politique révolutionnaire*, in “Annales Historiques de la Révolution Française” [d’ora in poi “AHRF”], 2000/1, pp. 1-26.

<sup>3</sup> Pierre-Charles-Louis Baudin, membro della Commissione degli Undici, il 18 agosto 1795 presentava alla Convenzione un *Rapport sur les moyens de terminer la révolution*. Da esso

Di lì a pochi anni, il regime sorto dal colpo di Stato del 18 brumaio non soltanto conservò, estremizzandoli, tali nuovi indirizzi, ma diede rapidamente vita a un inedito edificio politico-istituzionale che poneva il requisito della proprietà fra le sue fondamenta. A differenza della stagione politica appena trascorsa che, fra luci e ombre, aveva cercato di dare attuazione ai principi della democrazia rappresentativa<sup>4</sup>, il nuovo regime consolare avrebbe invece – gradualmente, ma inesorabilmente – arrestato tale tendenza a favore di una forma di governo basata sull'indiscussa preminenza del potere esecutivo, sulla cancellazione della partecipazione democratica, sulla pervasiva presenza dello Stato in ogni ambito della società e sulla sistematica repressione del dissenso.

La Costituzione dell'anno VIII, promulgata il 13 dicembre 1799, prevedeva un complicato sistema di elezione che aveva il suo punto qualificante nelle *listes de confiance*<sup>5</sup>, ideate da Emmanuel Joseph Sieyès<sup>6</sup>. Partendo da un elettorato di circa 6.000.000 di persone, i candidati sarebbero stati iscritti nelle liste in ragione di un decimo, secondo una progressione che contemplava 600.000 candidati alle funzioni municipali, 60.000 iscritti sulle liste dei notabili dipartimentali e 6.000 sulle liste nazionali. Un magistrato unico, il cosiddetto "Grande Elettore", avrebbe scelto personalmente da queste liste i deputati, gli amministratori locali e i funzionari pubblici. In seguito, con l'approvazione della Costituzione dell'anno X e la nomina di Bonaparte a console a vita, solo le assemblee cantonali furono elette a suffragio universale, mentre tutti gli altri rappresentanti ai diversi livelli di governo erano

trae ispirazione il titolo del volume di M. TROPER, *Terminer la Révolution. La Constitution de 1795*, Fayard, Paris 2006. Sul costituzionalismo rivoluzionario francese ci limitiamo in questa sede a segnalare M. MORABITO e D. BOURMAUD, *Histoire constitutionnelle et politique de la France (1789-1958)*, Montchrestien, Paris 1991. Sulla Francia direttoriale, cfr. anche S. LUZZATTO, *L'autunno della rivoluzione. Lotta e cultura politica nella Francia del Terrore*, Einaudi, Torino 1994 e R. MARTUCCI, *L'ossessione costituente. Forma di governo e costituzione nella Rivoluzione francese (1789-1799)*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 273-299.

<sup>4</sup> Utilizzata per la prima volta dal giacobino Pierre Antonelle, tale nozione è da tempo al centro delle riflessioni di Bernard Gainot e Pierre Serna. Cfr. P. SERNA, *Antonelle, aristocrate révolutionnaire*, Editions du Félin, Paris 1997 e B. GAINOT, *La democrazia rappresentativa. Saggi su una politica rivoluzionaria nella Francia del Direttorio, 1795-1799*, Guerini e Associati, Milano 2010.

<sup>5</sup> Cfr. P.-Y. QUIVIGER, *Les listes de confiance*, in "Revue Française d'Histoire des Idées Politiques", 2013/2, pp. 231-240.

<sup>6</sup> Fra la vasta bibliografia inerente il pensiero e l'attività politica di Sieyès, si segnalano: A. DESJARDINS, *Sieyès et le jury en matière civile*, Imprimeur de la Cour Impériale, Aix 1869; P. BASTID, *Sieyès et sa pensée*, Hachette, Paris 1939; J.-D. BREDIN, *Sieyès. La clé de la Révolution française*, Éditions de Fallois, Paris 1988; P. PASQUINO, *Sieyès et l'invention de la constitution en France*, Odile Jacob, Paris 1998; L. JAUME, *Sieyès et le sens du jury constitutionnaire: une réinterprétation*, in «Droits», n. 36, 2002, pp. 115-134; L. SCUCCIMARRA, *La sciabola di Sieyès. Le giornate di brumaio e la genesi del regime bonapartista*, Il Mulino, Bologna 2002; M. FIORAVANTI, *Sieyès et le jury constitutionnaire: perspectives historico-juridiques*, in "AHRF", 2007/3, pp. 87-103; M. GOLDONI, *La dottrina costituzionale di Sieyès*, Firenze University Press, Firenze 2009.

designati in secondo grado da collegi elettorali di dipartimento composti a loro volta da cittadini selezionati su base censitaria ed eletti dai cosiddetti “notabili comunali”, il cui numero non oltrepassava un decimo del totale dei cittadini. In tal modo, i proprietari erano divenuti gli interlocutori privilegiati del regime o, per usare la terminologia napoleonica, le *masses de granit* destinate a reggere la complessa architettura istituzionale, gerarchica e verticistica, creata, all'indomani delle fatidiche giornate di brumaio, con la legge del 28 piovoso dell'anno VIII. Una nuova *élite* – quella dei *notables*<sup>7</sup> – prendeva dunque il posto degli antichi ceti all'interno della burocrazia statale centrale e periferica, divenendo, di lì a poco, il nucleo più consistente della nobiltà imperiale istituita da Napoleone a partire dal 1808<sup>8</sup>.

Anche l'Italia, progressivamente assoggettata alla sfera d'influenza francese, conobbe l'applicazione del modello politico-istituzionale franco-napoleonico<sup>9</sup> e, con esso, dell'impianto giuridico ruotante intorno alla preminenza

<sup>7</sup> In occasione del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche, tenutosi a Roma nel 1955, lo storico francese Ernest Labrousse, in una densa relazione dal titolo *Voies nouvelles vers une histoire de la bourgeoisie occidentale aux XVIIIe et XIXe siècles (1700-1850)*, esponendo i primi risultati di una vasta ricerca in corso, evidenziava l'importanza degli elenchi fiscali dei cittadini *plus imposés* quale fonte per lo studio dei quadri amministrativi locali. Sulla scia delle indicazioni fornite da Labrousse, lo studio dei notabili ha conosciuto negli anni successivi, in Francia, una prolifica e vasta fioritura di contributi storiografici volti a inquadrare le dimensioni quantitative del fenomeno così come a evidenziarne caratteri e dinamiche interne. Fra i contributi più rilevanti, cfr. M. AGULHON, *Les sources statistiques de l'histoire des notables au début du XIXe siècle dans les archives d'un département*, in *Actes du 84e Congrès des sociétés savantes (Dijon, 1959)*, Imprimerie nationale, Paris 1960, pp. 453-469; A.-J. TUDESQ, *Les grands notables en France (1840-1849). Etude historique d'une psychologie sociale*, PUF, Paris 1964; A. JARDIN, A.-J. TUDESQ, *La France des notables (1815-1848). L'évolution générale*, Seuil, Paris 1973; G. CHAUSSINAND-NOGARET, *Une histoire des élites 1700-1848*, Mouton, Paris-Le Haye 1975; L. BERGERON, G. CHAUSSINAND-NOGARET, *Les “masses de granit”. Cent mille notables du Premier Empire*, EEHSS, Paris 1979.

<sup>8</sup> Al riguardo, cfr. soprattutto J. TULARD, *Napoléon et la noblesse d'Empire*, nouvelle édition revue et augmentée, Tallendier Editions, Paris 1979.

<sup>9</sup> In generale, sui legami fra la storia amministrativa e costituzionale italiana e quella francese, cfr. F. BONINI, *Amministrazione e Costituzione: il modello francese*, Roma, Carocci 1999. Fra l'ampia bibliografia relativa alla recezione del modello napoleonico in Italia, si vedano, fra gli altri, C. GHISALBERTI, *Contributi alla storia delle amministrazioni preunitarie*, Giuffrè, Milano 1963; G. TALAMO, *Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II*, in *Storia di Napoli*, 10 voll., Società editrice Storia di Napoli, Napoli 1972, vol. IX, pp. 13-130; L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, Il Mulino, Bologna 1983; A. DE MARTINO, *La nascita delle Intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel regno di Napoli (1806-1815)*, Jovene, Napoli 1984; R. FEOLA, *La monarchia amministrativa. Il sistema del contenzioso nelle Sicilie*, Jovene, Napoli 1984; C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, UTET, Torino 1986; A. MASSAFRA (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Dedalo, Bari 1988; P. AIMO, *Alle origini della giustizia amministrativa. Consigli di prefettura e Consiglio di Stato nell'Italia napoleonica*, Giuffrè, Milano 1990; M. MERIGGI, *Società, istituzioni e ceti dirigenti*, in G. SABBATUCCI e V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia*, 6 voll., Laterza, Roma-Bari 1994, vol. I, pp. 119-228; R. DE LORENZO, *Un regno in bilico. Uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preuni-*

del requisito della proprietà quale chiave d'accesso alla sfera pubblica. Di conseguenza, il *Code Civil des Français* del 1804, che della proprietà borghese era un efficacissimo baluardo, venne coerentemente esteso agli Stati satellite dell'Impero e anche nella penisola andò affermandosi una vera e propria "dittatura dei notabili"<sup>10</sup>.

Ma chi erano in realtà costoro? Quali erano i loro trascorsi individuali, la loro condizione professionale e familiare e con quali caratteristiche si estrinsecò il loro *ralliement* al regime napoleonico?

## 2. Il reclutamento del personale burocratico nel regno di Napoli durante il Decennio francese

Il magistrato calabrese Vincenzo Catalani, già distintosi sul fronte repubblicano a Napoli nel 1799<sup>11</sup>, in un *pamphlet* pubblicato in forma anonima

tario, Carocci, Roma 2001; M.S. CORCIULO, *Dall'amministrazione alla Costituzione. La Terra d'Otranto nel Decennio napoleonico (1806-1815)*, Manni, Lecce 2002; P. AIMO, *Il centro e la circonferenza. Profili di storia dell'amministrazione locale*, Franco Angeli, Milano 2005; A. ROBBIATI BIANCHI (a cura di), *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale 1802-1814*, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano 2006; G. ASTUTO, *L'amministrazione italiana. Dal centralismo napoleonico al federalismo amministrativo*, Carocci, Roma 2009; A. DE FRANCESCO, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1812*, UTET, Torino 2011; J.A. DAVIS, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

<sup>10</sup> Avviati con ritardo rispetto alla storiografia d'Olttralpe, gli studi sui notabili dell'Italia napoleonica hanno conosciuto negli ultimi decenni un rinnovato vigore in seguito a talune iniziative di ricerca che, condotte su scala nazionale, hanno consentito una fruttuosa comparazione dei risultati acquisiti. Dopo le prime riflessioni di Carlo Zaghi e Armando Saitta (C. ZAGHI, *Proprietà e classe dirigente nell'Italia giacobina e napoleonica*, in *Annuario storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXIII-XXIV (1971-'72), pp. 105-220; A. SAITTA, *Appunti per una ricerca sui notabili nell'Italia napoleonica*, in "Critica Storica", IX (1972), n. 1, pp. 53-71), nel 1978, fu la rivista "Quaderni Storici", con un numero monografico curato da Pasquale Villani dal titolo *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, a riaccendere l'interesse sull'argomento. Fra le pubblicazioni più recenti, cfr. L. PONZIANI (a cura di), *Le Italie dei notabili. Il punto della situazione*, in "Abruzzo contemporaneo", 2000/10-11; M.S. CORCIULO, *Notabilato e istituzioni napoleoniche: il caso della Terra d'Otranto*, in *Scritti in ricordo di Armando Saitta*, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 279-291; S. LEVATI, *Notabili ed élites nell'Italia napoleonica: acquisizioni storiografiche e prospettive di ricerca*, in "Società e Storia", n. 100-101, 2003, pp. 387-405.

<sup>11</sup> Nato nel 1769 a Fiumara di Muro, vicino Reggio Calabria, presso un'agiata famiglia della borghesia agraria, il Catalani si trasferì a Napoli nel 1790 per frequentare la facoltà di legge. Presente a Castel Sant'Elmo nel giorno della proclamazione della Repubblica Napoletana (21 gennaio 1799), nel giugno dello stesso anno partecipò all'eroica difesa del forte di Vigliena. Alla caduta della Repubblica fu fatto prigioniero, ma riuscito a evadere si recò a Marsiglia. Rientrato a Napoli nel 1806, durante il Decennio francese fu capo divisione del Ministero di Polizia e, dal 1809, passò su sua richiesta alla magistratura ricoprendo la carica di giudice di corte d'appello a Lanciano fino al 1817. Dopo aver ricoperto le cariche di giu-

all'indomani della conquista francese del regno di Napoli dal titolo *Mémoire pour les Napolitains-français contre les Napolitains-bourbons par un ami de la vérité*, tracciava un netto spartiacque fra i sostenitori del vecchio e del nuovo regime. Il timore dell'autore era che gli esponenti più radicali dello schieramento democratico venissero estromessi *tout court* dalle cariche politiche e amministrative perché accusati di essere troppo estremisti o, più precisamente, delle "têtes chaudes", ma egli giudicava infondata tale accusa e suggeriva anzi ai governanti francesi di allontanare gli esponenti del partito borbonico favorendo un ampio coinvolgimento di quell'ala radical-democratica già oggetto dell'ostracismo del Direttorio francese e, dopo il 18 brumaio, vittima di una capillare epurazione in Italia settentrionale<sup>12</sup>.

Allorché nel 1806 anche il regno di Napoli entrò nell'orbita napoleonica, fra gli esuli meridionali rifugiati in Francia si diffuse un clima di forte aspettativa e lo stesso Bonaparte, individuando in costoro le personalità potenzialmente più idonee ad appoggiare il regime del fratello Giuseppe, favorì il loro immediato rimpatrio.

Inoltre, la scelta di affidare il dicastero della Polizia al corso Cristophe Saliceti<sup>13</sup> non fu priva di importanti risvolti: egli, infatti, divenne il referente

dice della gran corte criminale a Chieti e della gran corte civile a L'Aquila, nel 1820 fu eletto deputato al Parlamento Nazionale convocato dopo la concessione della Costituzione. Allontanato dalla magistratura dopo la caduta del regime costituzionale per volontà del Canosa, il Catalani rientrò a Lanciano ove morì il 23 agosto 1843. Fu autore di numerose pubblicazioni di vario genere, dal diritto alla divulgazione scientifica. Cfr. A.D. IMERTI, *Vincenzo Catalani: Neapolitan jacobin, Jurist, Reformer (1769-1843) with an Appendix containing a translation of his work "A digression on Vaccination"*, Coronado Press, Lawrence 1976; A.M. RAO, *Esuli: l'emigrazione politica italiana in Francia, 1792-1802*, Guida, Napoli 1992, pp. 560-563; V. MEZZATESTA, *Biografie di uomini illustri di Calabria*, Gangemi, Roma 1993, pp. 39-43; V. FERRARI, *Between liberals and legitimists: the multifarm opposition to the Napoleonic regime in the kingdom of Naples*, in D. REPETO GARCIA (coord.), *Las Cortes de Cadiz y la Historia Parlamentaria The Cortes of Cadiz and Parliamentary History*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cadiz, Cadiz 2012, pp. 321-329.

<sup>12</sup> Nella Repubblica Italiana, i personaggi più vicini al democratismo radicale della prima Repubblica Cisalpina vennero allontanati dalle cariche pubbliche per fermo volere del vicepresidente Melzi d'Eril che giunse addirittura a proporre a Napoleone, in una lettera a lui indirizzata il 22 giugno 1802, di riunire tutti i *refugiés* esistenti nei vari Paesi d'Italia e di trasferirli in una colonia lontana. (Cfr. A. SAITTA, *Appunti per una ricerca sui notabili...*cit., p. 58.) Analogo *modus operandi* è riscontrabile in alcuni territori annessi all'Impero francese come l'area piemontese ove, dopo Marengo, gli ex giacobini furono estromessi dalle cariche pubbliche a favore di elementi più moderati, anche ex monarchici, ai fini di un ritorno all'ordine e alla stabilità. Cfr., al riguardo, L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica...*cit., pp. 59-101; M. VIOLARDO, *Composizione sociale, impegno amministrativo, esperienza politica del notabilato piemontese da Napoleone a Carlo Alberto*, in L. PONZIANI (a cura di), *Le Italie dei notabili...*cit., pp. 367-382.

<sup>13</sup> Nato il 26 agosto 1757 a Saliceto, presso Bastia, nel 1789 fu eletto nel Terzo Stato agli Stati Generali e, nel 1792, divenne membro della Convenzione ove votò – unico fra i deputati della Corsica – a favore della condanna a morte di Luigi XVI. Eletto nel Consiglio dei Cinquecento, si oppose al colpo di stato del 18 brumaio e fu inserito nelle liste di proscritti.

politico degli ex “giacobini”, promuovendone la nomina a importanti incarichi istituzionali. Lo stesso Catalani, del resto, doveva aver avuto con ogni probabilità il benessere del “Fouché corso”<sup>14</sup> nel dare alle stampe il suo *Mémoire*, giacché esso venne pubblicato presso la tipografia del “Monitore”, organo ufficiale del governo diretto dallo stesso Saliceti, presso il cui Ministero egli ricopriva inoltre la carica di capo divisione. Il ruolo del Saliceti fu determinante fin dalla scelta dei primi intendenti – ossia gli omologhi meridionali dei prefetti – da inviare nei nuovi capoluoghi provinciali, in ottemperanza alla legge dell’8 agosto 1806 che introduceva nel Mezzogiorno il modello amministrativo già vigente in Francia. E pertanto, oltre all’indispensabile requisito della proprietà, il criterio che guidò le nomine di tali funzionari fu quello politico: la selezione dei primi intendenti si realizzò senza mai perdere di vista l’esigenza di affidare tale incarico a uomini i cui *curricula* offrirono le più ampie garanzie di attaccamento al nuovo regime. Non stupisce allora che, nella prima tornata di nomine, le aspettative dei patrioti non siano state disattese: il 50% degli investiti della prestigiosa carica di intendente provinciale era difatti costituito da personaggi che, nel 1799, avevano a vario titolo partecipato attivamente alla trasformazione del regno in una “Repubblica sorella”<sup>15</sup>.

zione, ma Napoleone volle accordargli la sua fiducia conferendogli importanti incarichi. Nel 1806 giunse a Napoli per espressa volontà di Giuseppe Bonaparte che, oltre a nominarlo consigliere di Stato, gli affidò, nell’aprile del 1807, anche il dicastero della Guerra. Quale ministro di Polizia divenne oggetto di aspre critiche a causa della spregiudicatezza del suo *modus operandi*. Straordinariamente efficiente fu, tuttavia, il complesso sistema di *intelligence* da lui congegnato, grazie al quale poté far luce sulle varie attività cospirative maturate in seno all’emigrazione legittimista in Sicilia. Morì il 23 dicembre 1809 in circostanze misteriose, che adombrarono il sospetto di un suo possibile avvelenamento. Sul Saliceti, con particolare riferimento al suo ruolo di ministro di Polizia nel regno di Napoli, la ricognizione del quale è tuttavia irrimediabilmente compromessa dalla distruzione dell’archivio del Ministero alla caduta del regime murattiano, cfr. J. RAMBAUD, *La fin de Saliceti*, in “Revue napoléonienne”, 1910, pp. 161-170; Id., *Naples sous Joseph Bonaparte. 1806-1808*, Plon-Nourrit, Paris 1911, pp. 23-233; J. GODECHOT, *Saliceti ministre du Royaume de Naples sous Joseph Bonaparte et Murat*, in *Studi in memoria di Nino Cortese*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1976, pp. 257-272; F. BARRA, *Saliceti ministro di Polizia di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat*, in R. DE LORENZO (a cura di), *Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel Decennio francese. Atti del sesto seminario di studi “Decennio francese (1806-1815)”*, Liguori, Napoli 2012, pp. 95-116.

<sup>14</sup> “Un Fouché corse [...] qui promène sur la foule le regard de son œil noir, évoque, à la terreur générale, tout à la fois Robespierre et Bonaparte.” L. MADELIN, *La Rome de Napoléon. La domination française à Rome de 1809 à 1814*, Plon-Nourrit, Paris 1906, p. 22.

<sup>15</sup> Tommaso Susanna (Basilicata) era stato ministro della Guerra; Raimondo Di Gennaro (Napoli) era stato membro del governo provvisorio e della commissione legislativa; Francesco Anguissola (Terra d’Otranto) era stato maresciallo di campo e comandante di Castel dell’Ovo; Vincenzo Palumbo (Calabria Citeriore) aveva fatto parte della commissione militare per la preparazione delle truppe; Pietro de Sterlich (Abruzzo Ultra I) era stato presidente del dipartimento di Chieti e Giuseppe Poerio (Capitanata) era stato commissario della Repubblica a Catanzaro.



### 3. *I notabili nelle due province calabresi*

Mentre per la selezione degli intendenti la scelta ricadde quasi sempre su personalità non originarie della provincia ove erano state destinate, per le cariche di sottointendente, segretario generale e consigliere d'Intendenza, prevalse invece il criterio opposto.

Nelle province più meridionali del regno, la Calabria Ulteriore e la Calabria Citeriore, tali incarichi vennero dunque interamente monopolizzati da quel "protonotariato"<sup>16</sup> locale che – riunendo in sé, in un'inedita commissione di ruoli e funzioni, elementi provenienti sia dalla borghesia agraria e/o professionale sia dalla nobiltà più o meno antica –, interpretò fedelmente le trasformazioni giuridiche e sociali di cui il regime napoleonico fu artefice, ottenendone in cambio ampi e duraturi benefici fra cui il consolidamento del proprio *status* mediante le vendite dei beni dello Stato conseguenti all'eversione della feudalità e alla soppressione degli ordini religiosi abbienti<sup>17</sup>.

Per la carica di sottointendente, i prescelti furono: Pietro Labonia a Castrovillari; Francesco Saverio Scarpelli a Rossano; Antonio Catalano ad Amantea; Carmine di Francia a Catanzaro; Benedetto Musolino a Gerace e Carlo Plutino a Reggio. Fra costoro, Pietro Labonia, nato presso una famiglia dell'antica nobiltà di Rossano, in Calabria Citeriore, aveva fondato nella sua città natale, verso la fine del 1793, un *club* d'ispirazione massonico-giacobina. Accusato di cospirazione, sfuggì alla cattura, mentre il di lui fratello, Giovanni, fu arrestato nel marzo del 1794 e cinque anni più tardi fu tra i più attivi fautori della democratizzazione di Rossano e, pertanto, fu incluso fra i rei di Stato subendo la confisca dei beni<sup>18</sup>. Di origine aristocratica era anche Carlo Plutino<sup>19</sup>, colpito dalla reazione borbonica ben prima della proclamazione della Repubblica a Napoli, giacché, essendo la sua abitazione di-

<sup>16</sup> Cfr. R. DE LORENZO, *Dalla scoperta della politica al "tempo della politica": la dimensione italiana in età napoleonica*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", 2000/3, pp. 335-356.

<sup>17</sup> Sull'argomento, cfr., fra gli altri, P. VILLANI, *Feudalità, riforme, capitalismo agrario*, Laterza, Bari 1968; A. PLACANICA, *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria. La privatizzazione delle terre ecclesiastiche (1784-1815)*, Società Editrice Meridionale, Salerno-Catanzaro 1979; T. PEDIO, *L'eversione della feudalità*, in *Il Decennio francese in Puglia*, Atti del II Convegno di Studi sul Risorgimento, Bracciodieta, Bari 1981, pp. 47-116; S. VINCI, *I comuni e l'eversione della feudalità. La quotizzazione dei demani nel Regno di Napoli in età napoleonica*, in F. MASTROBERTI (a cura di), *La "Testa di Medusa". Storia e attualità degli usi civici*, Cacucci, Bari 2012, pp. 117-229.

<sup>18</sup> Cfr. U. CALDORA, *Calabria napoleonica (1806-1815)*, Fiorentino, Napoli 1960, p. 66. Sulle Calabrie nel Decennio francese, mi permetto inoltre di rinviare a: V. FERRARI, *Amministrare e punire. Le Calabrie nel Decennio francese tra modernizzazione e reazione (1806-1815)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

<sup>19</sup> Cfr. N. TRIPOLI, *I fratelli Plutino nel Risorgimento italiano con particolari cenni alle rivoluzioni locali del 1847-'48 e '60*, Industrie Grafiche Meridionali, Messina 1932; D. DE GIORGIO, *Figure e momenti del Risorgimento in Calabria*, Peloritana, Messina 1971.

venuta, nel corso degli anni '90, un luogo di ritrovo dei massoni reggini, a causa di ciò era stato condannato a tre anni di reclusione nelle carceri di Messina. Estrazione sociale affine e analoghi trascorsi politici vantava il sottointendente di Gerace, Benedetto Musolino<sup>20</sup>, che a Pizzo Calabro, sua città natale, era stato nel '99 artefice dell'innalzamento dell'albero della libertà e, per tale ragione, fu dapprima oggetto delle violenze delle bande sanfediste e, in seguito, arrestato e condannato alla confisca dei beni.

Sia la scelta del segretario generale dell'Intendenza di Calabria Ultra (il nobile catanzarese Gaetano Rodinò, anch'egli attivo repubblicano nel '99) sia le nomine dei consiglieri d'Intendenza (in Calabria Citra i prescelti furono Tommaso Laureati, Cesare Guarasci e Francesco Del Vecchio, mentre, in Calabria Ultra, furono investiti di tale incarico Luigi Gagliardi, Nicola Maria Carnevale e Felice Scaglione) confermarono la predilezione del nuovo governo verso personalità in grado di soddisfare sia il criterio della competenza sia quello dell'affidabilità politica e tale tendenza non si esaurì con la partenza da Napoli di Giuseppe alla volta della Spagna, ma proseguì dopo l'avvento al trono di Murat, come si evince dalla scelta dei membri dei Consigli provinciali e distrettuali,<sup>21</sup> ove, sia negli uni sia negli altri consessi, spiccò nuovamente la presenza di personalità, spesso di origine nobile, con un passato di attiva militanza antiborbonica. I Napoleonidi, pertanto, nel governare le più lontane e ribelli province dell'Impero, a differenza di quanto

<sup>20</sup> Era costui lo zio del più noto omonimo, fondatore della setta "Figliuoli della Giovane Italia" e, dopo l'Unità, deputato per varie legislature e, infine, senatore del regno. Su quest'ultimo, cfr. D. DE GIORGIO, *Benedetto Musolino e il Risorgimento in Calabria*, Historica, Reggio Calabria 1953; G. BERTI, *Benedetto Musolino*, in "Studi Storici", I (1959-'60), n. 1, pp. 716-754; P. ALATRI, *Benedetto Musolino, biografia di un rivoluzionario europeo*, in *Benedetto Musolino. Il Mezzogiorno nel Risorgimento tra Rivoluzione e Utopia*, Atti del Convegno Storico di Pizzo, 15-16 novembre 1985, Qualecultura-Jaca Book, Vibo Valentia-Milano 1988, pp. 25-38; V. FERRARI, *Benedetto Musolino, patriota, settario, deputato della Sinistra*, in G. GIUNTA (a cura di), *La politica tra storia e diritto. Scritti in memoria di Luigi Gambino*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 301-325.

<sup>21</sup> Sull'attività dei Consigli provinciali e distrettuali nel Decennio, cfr., fra gli altri, A. SCIROCCO, *I problemi del Mezzogiorno negli atti dei Consigli provinciali (1808-1830)*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane" [d'ora in poi "ASPN"], III s., IX (1970), pp. 115-138; ID., *I corpi rappresentativi nel Mezzogiorno: dal «decennio» alla Restaurazione: il personale dei Consigli provinciali*, in *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, in "Quaderni Storici", n. 37, (1978), pp. 102-125; R. DE LORENZO, *Una fonte per la conoscenza del Mezzogiorno nel Decennio francese: gli atti dei Consigli distrettuali del 1808*, in "ASPN", III s., XVIII (1978), pp. 273-308; M. S. CORCIULO, *I Consigli Generali e Distrettuali di Terra d'Otranto dal 1808 alla rivoluzione del 1820-'21*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario...*, cit., pp. 393-410; P. MUZI, *La presenza borghese nei Consigli Generali e Distrettuali di Abruzzo Ulteriore II (1808-1830)*, in *Ivi*, pp. 411-427; M.S. CORCIULO, *Dall'amministrazione alla Costituzione...*, cit.; M. DE GIORGI, *Il Consiglio Provinciale di Terra d'Otranto: spazio e numeri della rappresentanza*, in R. DE LORENZO (a cura di), *Storia e misura. Indicatori sociali ed economici nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XVIII-XX)*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 457-491; V. FERRARI, *Amministrare e punire...*, cit., pp. 183-193.

realizzato nel Nord d'Italia, applicarono la logica dell'“amalgama”, ritenendo che la scelta di far coesistere il vecchio personale borbonico con gli ex repubblicani del '99 insieme a taluni elementi provenienti dalla Francia di vario orientamento politico potesse costituire un fattore di maggiore stabilità del sistema.

Ma proprio in virtù di queste considerazioni, è possibile ritenere ancora valida la definizione di “notabile” finora utilizzata con riferimento alla nuova classe dirigente che, a livello centrale e periferico, legò le proprie sorti a quelle del regime napoleonico? È davvero corretto estendere il concetto di “notabili” a uomini che non avevano esitato ad abbandonare la via riformista per imboccare quella rivoluzionaria? È evidente – come sottolineato da Maria Sofia Corciulo – che “in Italia i cosiddetti notabili del periodo napoleonico, preesistendo alla loro successiva definizione semantica, vengono in tal modo sia “forzati” ad entrare in uno schema predeterminato, creato per esigenze storiografiche, sia “costretti” a subire l'inevitabile giudizio “politico” derivato dal trascorrere del tempo”<sup>22</sup>.

È proprio in tale apparente anomalia che si disvela la peculiarità del consenso di cui godette il regime napoleonico nel Mezzogiorno in generale e nelle Calabrie in particolare, ove esso si coagulò intorno a individui la cui militanza politica in senso libertario e antiassolutistico, spesso legata all'appartenenza alla massoneria, risaliva al periodo immediatamente successivo allo scoppio della Rivoluzione in Francia. L'adesione dei notabili calabresi al governo dei Napoleonidi, pur massiccia e immediata, non impedì loro di denunciare gli abusi compiuti dalle autorità francesi, né di esprimere con coraggio il proprio punto di vista critico – soprattutto nell'ambito dei Consigli generali di provincia – su errori, ritardi e omissioni la cui responsabilità era direttamente attribuibile al governo centrale. Ma che molti fra coloro che avevano aderito al nuovo regime non fossero per nulla rassegnati alla deriva autoritaria del modello napoleonico emergerà in modo inequivocabile all'epilogo del Decennio, allorché le aspirazioni – mai sopite e continuamente deluse – di quanti auspicavano una svolta in senso liberale e costituzionale del regime murattiano confluirono nel mondo sotterraneo dell'associazionismo segreto. Proprio nelle province calabresi tali fermenti furono più marcatamente presenti che altrove, dando vita a degli embrionali tentativi di rivolta sotto l'egida della nascente carboneria.

Questo filo rosso che congiunge saldamente l'età repubblicana con quella imperiale, rappresentato dagli uomini impegnati nelle istituzioni dell'una e dell'altra, non si spezzò neanche in seguito alla Restaurazione borbonica. Al contrario, taluni protagonisti di quella intensa stagione torneranno in auge in occasione dei moti costituzionali del 1820 e alcuni di loro – fra cui anche taluni *protégés* di Saliceti, come Vincenzo Catalani – verranno eletti al

<sup>22</sup> M. S. CORCIULO, *Notabilato e istituzioni napoleoniche...*, cit., p. 281.

Parlamento nazionale convocato in seguito alla concessione della Costituzione di Cadice<sup>23</sup>. E, in qualche caso, saranno i discendenti di questi notabili *sui generis* – come Carlo Poerio<sup>24</sup>, Benedetto Musolino junior e i fratelli Agostino e Antonino Plutino, solo per citarne alcuni fra i più noti – a proseguire, sul fronte democratico, l’impegno politico dei loro antenati sia durante le fasi cruciali del Risorgimento sia all’interno del Parlamento dopo l’Unificazione.

<sup>23</sup> Sull’argomento, mi sia consentito di rinviare a V. FERRARI, *Aux origines de la représentation électorale dans l’Italie d’avant l’Unité: les députés du Parlement napolitain de 1820-’21*, in “Parliaments, Estates and Representation”, n. 25, 2005, pp. 99-113.

<sup>24</sup> V. FERRARI, *Poerio Giuseppe, Poerio Carlo, Poerio Alessandro* in *Dizionario del liberalismo italiano*, 2 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, vol. II, pp. 903-905.